

La fede

Il viaggio dei tre martiri uccisi da Diocleziano

Ante, Gaio e Fortunato in processione con San Matteo furono decapitati nel IV secolo lungo le rive dell'Irno

Giuseppe Pecorelli

Hanno i capelli lunghi e l'aspetto gentile, quasi femminile, le statue di Ante, Gaio e Fortunato, i tre santi martiri salernitani uccisi durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano all'inizio del IV secolo. I tratti delicati però somigliano a quelli di San Giovanni nel Cenacolo di Leonardo e non indicano alcuna femminilità, semmai sono segno della loro giovane età, che non li privò del coraggio necessario per affrontare la morte in difesa della loro fede. La devozione popolare ha un po' giocato su tali fattezze tanto che i salernitani chiamano le tre statue dei martiri «le sorelle» di San Matteo. Semmai Gaio, Ante e Fortunato furono fratelli dell'evangelista e apostolo nel martirio, che il patrono subì in Etiopia anche metà del primo secolo dopo Cristo.

Non si hanno molti documenti sulla vita dei tre martiri, ma già nella prima metà del IX secolo si parla di una chiesa loro dedicata lungo le rive dell'Irno, all'epoca esterno alle mura della città. Pare che proprio qui avessero trovato la morte per decapitazione su un luogo dove sorgeva il tempio pagano dedicato a Priapo. Sono tanti i fedeli che, proprio nel giorno della festa di San Matteo, entrano nella cripta della Cattedrale per raggiungere la Cappella dei Santi martiri, così chiamata perché ne accoglie le spoglie mortali. Qui è un troncone di colonna, recuperato proprio lungol'Irno, che secondo la leggenda raccolse il sangue di Gaio, Ante e Fortunato. Ponendolo l'orecchio alla leggera rientranza in cima si può ascoltare un gorgoglio simile a quello prodotto dal cavo delle conchiglie, ma per i devoti si tratta del bollore del sangue. I simulacri, per quanto vestano abiti di singolare finezza e minuziosa complessità, non hanno simboli numero-

si se non l'aureola sul capo, comune ad ogni santo, e una bandiera, la stessa con cui è spesso ritratto Cristo che, sconfitta la morte, appare risorto e vittorioso. Si pensi per esempio al celebre dipinto di Piero della Francesca.

Le statue sono in argento e hanno stati di conservazione differenti. Quella di Sant'Ante, infatti, fu restaurata nel 2012 grazie all'impegno della Fondazione della Comunità Salernitana e del Club Inner Wheel Salerno, associazioni che lo scorso anno, con la collaborazione del Rotary Club, restaurarono la statua di San Matteo e, quest'anno, quella di San Gregorio VII. Il busto del martire fu realizzato nel 1705 dagli argentieri Rivaldi e Monaco. Due anni fa fu ripulito nelle sue superfici esterne e ne fu restaurata anche la base lignea.

In processione, subito dopo i martiri, avanza San Gregorio VII, il grande pontefice che riformò la Chiesa, si oppose fieramente all'impero e morì esiliato a Salerno nel 1085. Il suo busto è stato appena rimesso a nuovo. La statua, realizzata nel 1742, è opera di Giacinto Buonacquisto, un argentiere napoletano piuttosto famoso all'epoca. In realtà l'artigiano realizzò solo il busto del pontefice, ma non la testa, costruita invece nel Seicento per volere dell'arcivescovo Juan Beltrán Guevara y Figueroa, che guidò la diocesi di Salerno dal 4 dicembre 1606 al 28 novembre 1611. Quell'opera non aveva solo funzione artistica e devozionale, ma anche pratica. Era infatti un reliquiario finalizzato ad accogliere i resti della testa di San Gregorio. Il busto, di gran lunga più pregevole nella fattura, fu realiz-

zato più di un secolo dopo, in argento e rame dorato. L'intervento della restauratrice Cristina De Vita è servito a ripulire la superficie dell'opera da sporco, nerofumo e dalle numerose ed evidenti ossidazioni. Inoltre ha consentito di assicurare alcune parti mal fissate dal fil di ferro: in particolare la croce e le infule della tiara. Inoltre, del simulacro, è stata anche restaurata la base in legno. Gregorio VII ha un rapporto speciale proprio con San Matteo. Nel giugno 1084 fu lui ad inaugurare la Cattedrale salernitana, che Roberto il Guiscardo volle dedicare a San Matteo. Dopo il grande papa, procederà in corteo la statua di San Giuseppe, realizzata in legno massiccio tanto da essere la più pesante. È conseguenza che il numero maggiore di portatori si occupino proprio del padre putativo di Cristo, il cui simulacro fu realizzato ai tempi della scuola medica salernitana. San Giuseppe, protettore degli artigiani, era un tempo portato in processione dalla paranza composta dai facchini del mercato, abituati a trasportare pesi di rilievo.

In ultimo, un po' distante dalle cinque statue che lo precedono e che, secondo le nuove disposizioni dell'arcidiocesi, avvanzeranno compatte, seguirà il busto di San Matteo, restaurato lo scorso anno. Datato nel XVII secolo, ha un'altezza di 148 centimetri e una larghezza di 107. La statua è gemella di quella bifronte custodita nella cripta della Cattedrale, celebre opera di Michelangelo Naccherino del 1606. La sua fama è dovuta proprio a questa doppiezza, che ai cattivi fa dire che i salernitani hanno doppia faccia come il loro patrono. In realtà la doppiezza di Matteo ha un valore positivo: gli basta il «seguimi» di Cristo e, da esattore delle tasse, lascia tutto e diventa discepolo. Da peccatore, santo.



San Gregorio VII La statua di San Gregorio VII è stata restaurata col contributo della **Fondazione di comunità** l'intervento di Cristina De Vita è servito a ripulire la superficie dell'opera da sporco, nerofumo e ossidazioni



Il restauro

La statua di papa Gregorio VII ripulita da sporco ossidazioni e nerofumo

La curiosità

I tre santi appellati «sorelle» per i capelli lunghi e l'aspetto gentile

La cabala

Due date sul busto del patrono



Nel corso del restauro, presentato alla vigilia della festa dello scorso anno e condotto da Cristina De Vita e Carlo Pagano, sono venute alla luce iscrizioni che riportano due date. Ricordano i precedenti e più recenti interventi di restauro, effettuati nel 1896 e nel 1954, l'anno della tragica alluvione che portò morte e distruzione nella zona occidentale della città, soprattutto nel centro storico. Il lavoro di recupero del busto argenteo ha comportato interventi diversi. È stato assicurato il Vangelo alla mano dell'apostolo attraverso un perno e un filo di ferro che passa intorno al dito indice e medio del santo. Un procedimento analogo è stato seguito per legare la penna alla mano dell'angelo. Ad essere particolarmente danneggiato era il busto dell'evangelista, le cui parti metalliche erano deteriorate. È stato così necessario sostituire i vecchi chiodi consunti con altri in argento, pazientemente lavorati da un orefice del centro storico.

I volti



Realizzata nel 1705 dagli argentieri Rivaldi e Monaco, la statua di Sant'Ante è stata ripulita nelle sue superfici esterne nel 2012.



Come da tradizione, nel giorno di San Matteo tanti fedeli entrano nella cripta della Cattedrale per pregare nella cappella che accoglie le spoglie di San Gaio.



Insieme con quella dei martiri Ante e Gaio, la statua di San Fortunato aprirà la processione. Subito dopo, sfileranno compatti San Gregorio VII e San Giuseppe.



La statua di San Giuseppe è la più pesante delle sei, totalmente realizzata in legno massiccio nell'XI secolo, ai tempi della Scuola medica salernitana.